

nazionale, anche insieme al Gruppo Abele, don Gianni non ha mai perduto la sua coerenza di uomo di Fede. In una “storica” intervista del 2015 a Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, disse: “La messa continua anche fuori dalla Chiesa, Dio non ci chiederà se abbiamo fatto la comunione o se eravamo iscritti all’Azione Cattolica. L’unica reale verifica della nostra fede sarà chiederci cosa abbiamo fatto nella vita di tutti i giorni.”

Ci mancheranno la sua voce tonante e la sua immancabile "maglietta rossa", accompagnata dal suo sorriso contagioso e dalla battuta pronta, condita con la profonda umanità e con la stretta della sua mano callosa di operaio...

Fabrizio

DON GIANNI E I GIOVANI SPOSI

Di don Gianni sono tanti i ricordi, le riflessioni, gli atteggiamenti che ci portiamo nel cuore.

Una “pastorale” un po’ particolare che l’ha coinvolto per molti anni è stata quella di accompagnare “i fidanzati” negli incontri di preparazione al matrimonio, insieme ad alcune coppie della parrocchia della Pentecoste. Era entusiasta di poter condividere con i giovani i loro sogni, le loro speranze; con il suo modo di fare diretto e autentico sapeva metterli a loro agio, li stimolava a riflettere sulle loro scelte. Si metteva in gioco, raccontando episodi della sua vita giovanile con sincerità e leggerezza. Negli incontri portava la sua vita di operaio, parlava dei suoi colleghi con familiarità, per evidenziare che “era uno di loro”, uno che sapeva cosa voleva dire vivere la realtà quotidiana, con-



Letture di domenica 6 ottobre

Genesi 2,18-24; Salmo 127; Ebrei 2,9-11; Marco 10,2-16

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Torino, Via Bonfante n. 3

Tel. 011 311 5422

ascensione.to@gmail.com

Cell.3299835790

www.ascensione-pentecoste.it

redazione.foglio.api@gmail.com

LA PENTECOSTE

Torino, Via Filadelfia n. 237/11

Tel. 011 311 48 68

parr.pentecoste@diocesi.torino.it



Ascensione

441

Pentecoste

Domenica 29 settembre 2024

LA PAROLA RISUONA

Numeri 11,25-29; Salmo 18;

Geremia 5,1-6; Marco 9,38-48

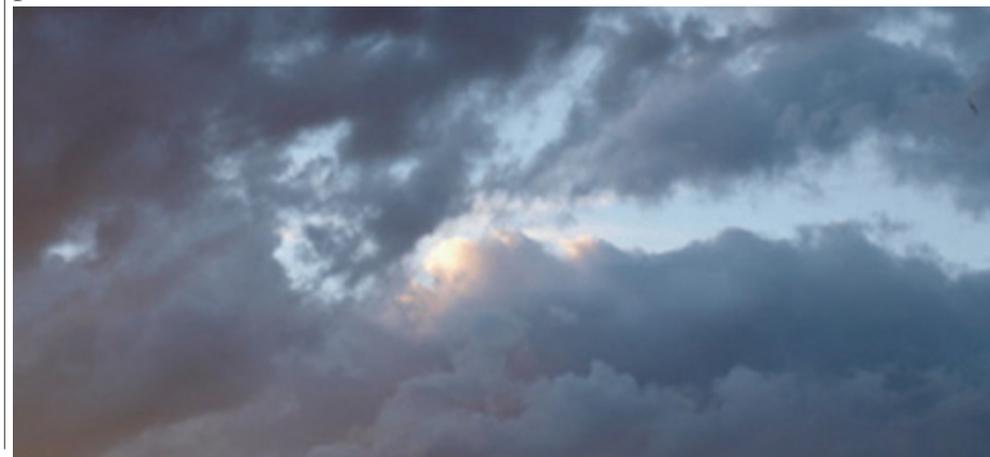
Trascrivo il commento ‘a caldo’ di Gianni, non credente.

È stata la prima lettura a catturare la sua attenzione, perché l’Antico Testamento si conosce meno e, in genere, ci si accosta con diffidenza e pregiudizi.

Gianni ha trovato eco con l’episodio della Pentecoste: un’effusione dello spirito che soffia dove vuole e in particolare sugli ultimi (forse... erano rimasti indietro, per motivi non noti). Dio si occupa anche degli ultimi, nel posto in cui si trovano.

È come se i collaboratori di Mosè gli dicessero: “Fermali, non sono degni...”; ovvero: “ci stanno rubando le luci della ribalta”. È la stizza che ti prende quando il collega è più bravo di te e non ritieni che ne abbia merito.

Mosè è il segno dell’apertura che la Chiesa dovrebbe avere per tutti e che tutti noi dovremmo avere nei confronti degli altri, in famiglia, a scuola, sul lavoro. La disponibilità anche ad imparare da coloro che ci circondano, senza considerarli rivali,



senza invidia. Perfino nella cristianità c'è divisione, mentre cattolici, chiese riformate ed ortodosse dovrebbero aiutarsi

nell'esercizio della misericordia e nel reciproco sostegno, esercitando congiuntamente azioni di carità.

Gianni (e Gabriella)

DON GIANNI... UN TESTIMONE



La sera di Giovedì 19 settembre don Gianni Oderda è tornato alla casa del Signore

Così diciamo e crediamo, ma nel caso di don Gianni potremmo dire che la sua vita è stata quella di costruire la casa del Signore qui tra gli uomini e le donne che ha incontrato nel suo laborioso e fecondo cammino.

Il suo fare ironico e sbrigativo celava un cuore capace di amore vero e passione per le cause che prendeva sulle sue spalle, per i fratelli più sfortunati ed emarginati, per gli amici di ogni credo ed opinione che lui amava senza condizioni.

La sua esperienza di vita lo portò a mescolarsi con

l'umanità più varia senza "paludarsi" dietro alla sua condizione di prete, ma presentandosi come uomo tra gli uomini e lasciando che la sua fede si manifestasse con le opere.

Per molti anni fu operaio alla Indesit e alla Fiat Avio, dove la sua scelta a fianco dei più deboli e in difesa dei loro diritti lo portò ad impegnarsi nel sindacato, senza risparmio di energia e agendo con coerenza e trasparenza. In ricordo di questa esperienza, che trascorse in un ambito inequivocabilmente di sinistra, egli indossava sempre una maglietta rossa di cui andava

fiero, testimoniando anche così una libertà di pensiero, la libertà che Gesù praticò e testimoniò.

La vita non gli fu troppo facile e patì per lunghi anni per disavventure varie: un grave incidente automobilistico che lo tenne a lungo in coma, poi un tumore osseo, il diabete crescente fino all'amputazione di una gamba...

Ma il suo spirito rimase sempre pronto e vivace cercando l'autonomia a cui teneva tanto, regalando sempre un sorriso e una battuta a chi incontrava e che chiamava "compagno".

La sua cura del prossimo si esprimeva anche in gesti significativi. Ad esempio, quando celebrava messa, allo scambio del segno di pace percorreva tutta la chiesa fino ai banchi in fondo per arrivare anche ai lontani, tenendo viva l'attenzione degli altri dicendo che sapeva che avevano fretta di andare al pranzo della domenica, ma che lui voleva salutare davvero tutti!

Egli ha risposto con la vita all'interrogativo dell'apostolo Giacomo che in una sua lettera domanda "a cosa serve una fede senza le opere?".

Il suo esempio ci accompagna e con la nostra vita cerchiamo di imitarlo.

Marinella

GIANNI, OPERAIO PRETE



Don Gianni Oderda, per anni, dal 1999 al 2018, amato viceparroco della nostra parrocchia "La Pentecoste". Uno degli ultimi "preti operai" diocesani, era nato nel 1945 a Sommariva Bosco in provincia di Cuneo (una origine di cui era particolarmente orgoglioso) ed era stato ordinato sacerdote nel giugno 1972.

Per alcuni tempi viceparroco presso la parrocchia "S. Natale del Signore", scelse di diventare, nel 1978 "prete operaio", prima in Indesit e poi in Avio nel 1980, dove fu per anni anche rappresentante sindacale.

Negli ultimi anni aveva dovuto affrontare un calvario dovuto ad una salute cagionevole che lo aveva minato nel

corpo, ma non nello spirito. È rimasto sino alla fine un combattente, come ci aveva confermato quando era tornato due anni or sono per celebrare i 50 anni della nostra parrocchia, insieme al nostro Arcivescovo Roberto Repole, che lunedì 23 ha concelebrato le sue esequie.

Impegnato in decine di gruppi e progetti sia sui territori che a livello inter-

ciliare tanti impegni, come è la vita della maggior parte delle persone. Non faceva dei grandi discorsi di fede, ma lasciava chiaramente intendere che il Vangelo era il centro della sua vita e che va vissuto attraverso scelte precise, coerenti, con misericordia. Aveva un atteggiamento di completa accoglienza di tutte le situazioni, facendo emergere il bello di tutte le persone, aiutando così i giovani ad approfondire il passo che stavano per compiere. Offriva un'immagine di chiesa aperta, non giudicante, non rituale: le sue messe erano un'opportunità di portare la vita nella liturgia. È stato chiaramente un punto di riferimento importante, molte coppie gli hanno chiesto di rivederlo dopo gli incontri per approfondire alcuni aspetti della loro storia, magari per confessarsi dopo tanti anni; è stato coinvolto nella celebrazione di molti matrimoni.

Per noi animatori è stato uno stimolo ad essere "veri", a non fare dei bei discorsi sulle nuvole, ma a restare con i piedi per terra, sforzandoci di calare sempre più il Vangelo nelle nostre vite.

Sei stato un grande prete, un grande uomo, ma soprattutto un grande amico. Aiutaci a mantenere vivi in noi i tuoi insegnamenti.

Anna

IN RICORDO DI UN AMICO



Don Gianni Oderda era nato a Sommariva del Bosco il 22 settembre 1945. Avevamo fatto gli studi di teologia nel Seminario Maggiore della diocesi di Torino a Rivoli.

Già allora, anche don Gianni, come quasi tutti qurlli del nostro corso eravamo attenti, curiosi di conoscere, fino ad appassionarci al

mondo del lavoro allora in grande fermento. Era stato ordinato presbitero il 23 giugno 1972.

Fu inviato ad esercitare il ministero di prete come vice parroco nella parrocchia del Natale del Signore in Torino.

In seguito prestò servizio come collaboratore parrocchiale in tre diverse parrocchie: Gesù Maestro a Beinasco 1977, San Francesco

d'Assisi a Grugliasco 1994, qui a La Pentecoste dal 1998 al 2018.

Durante questi periodi di servizio in parrocchia si fece operaio prete per condividere totalmente la vita dei lavoratori in fabbrica prima all'Indesit e poi, nel 1980, alla Fiat Avio del Lingotto e quindi a Rivalta. Fosti prete della "Camminare insieme" del 1971 del nostro Vescovo padre Michele Pellegrino che con il Consiglio Pastorale diocesano propose "la scelta di tre valori di fondo: povertà, libertà, fraternità". Hai cercato di vivere questi valori concretamente facendo anche la "la scelta di classe" andando a lavorare in fabbrica per testimoniare il Vangelo in questa realtà del mondo del lavoro.

Da quanto sò hai dovuto conquistarti la fiducia degli operai dopo che avevano scoperto che eri prete, perché pensavano che eri lì come una spia o perché volevi convertirli con qualche predicazzo. Hanno scoperto che eri uno di loro, non solo, ma molto attento al loro vissuto, ai loro problemi di vita, di gioie e sofferenze.

Ti sei anche iscritto al sindacato (1981) prima alla Fim e poi alla Fiom e ti hanno poi eletto loro rappresentante sindacale per tanti anni per difendere i lavoratori e aiutarli a crescere umanamente.

Era un modo per mettere in pratica il Vangelo. Dopo che fosti investito da un'auto e fosti in coma per molti giorni, con vari interventi chirurgici, hai dovuto affrontare un calvario per una salute sempre più cagionevole che ti ha indebolito nel corpo, ma non nello spirito, rimanendo sempre un buon combattente da poter dire *"ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede"* (2Tim4,8). Sono certo che il *"Signore, giusto giudice, ti ha consegnato la corona di giustizia"* (v8).

Caro Gianni, certamente resto in comunione con te per mezzo di Cristo risorto, ma una mia radice viene recisa, viene meno l'amicizia, quel caffè preso insieme, il raccontarci. Nell'acutizzarsi della tua malattia, ringrazio le tante persone che ti hanno accompagnato con amore, con cura nella casa del clero, il personale dell'ospedale Mauriziano, i nipoti con le loro famiglie, amici e compagni del lavoro, in particolare Cinzia e Beppe, l'amicizia di don Claudio e le tante persone amorevoli che hai incontrato nelle comunità in cui hai operato.

Saluta i nostri amici che già vivono con te la pienezza del Regno di Dio: Gianni Fornero, Marcello Michelutti, Cichin, Gianni Fabbris, PG, Carlo Carlevaris, Carlo De Michelis... Tratti di don Gianni si possono trovare nell'intervista che aveva lasciato a "La Repubblica" il 26 Aprile 2015.

Il tuo amico don Domenico